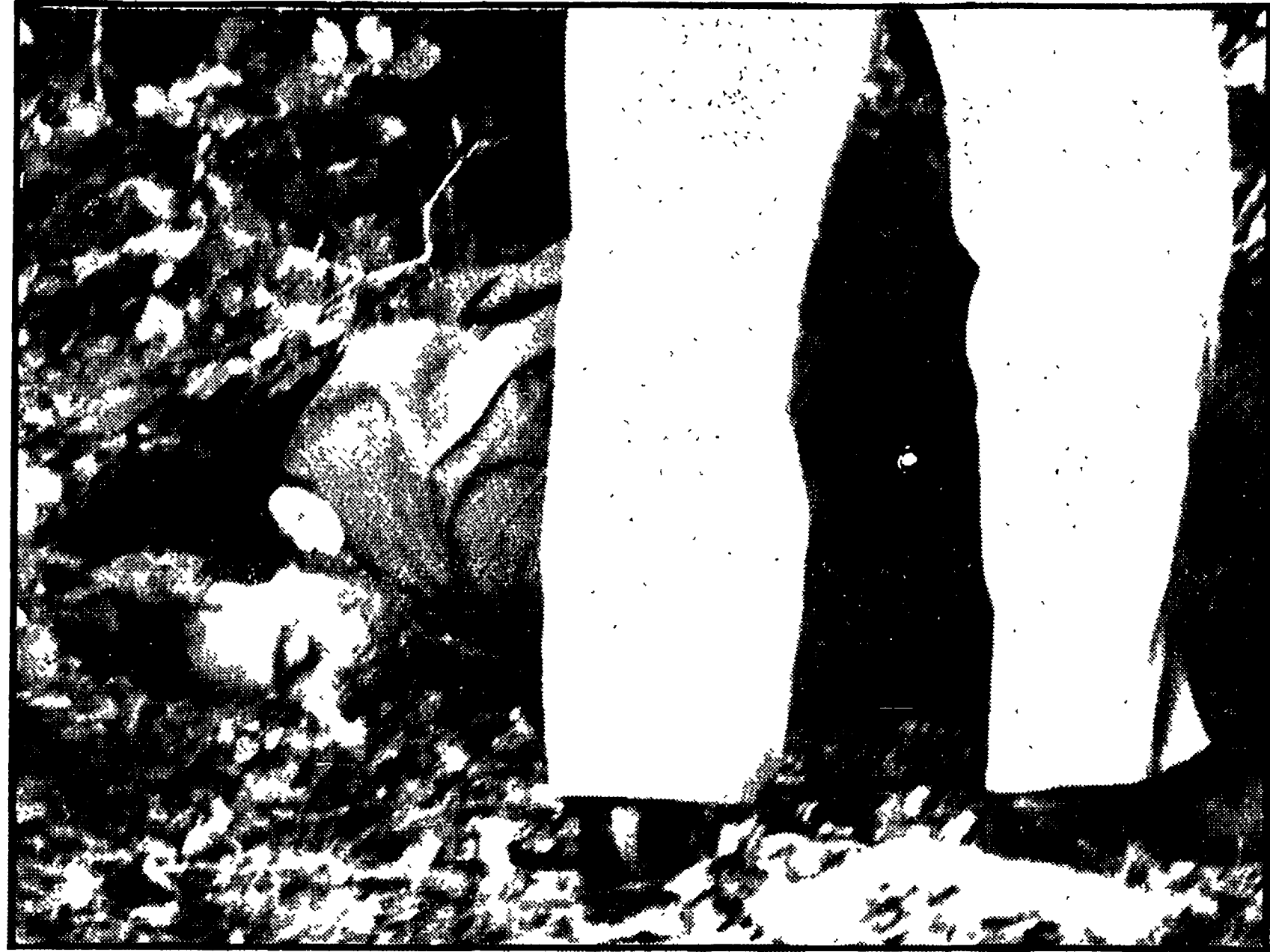


LE DRAMMATICHE FASI DELLA SPARATORIA ALL'ALBA SULLA MONTAGNA REATINA

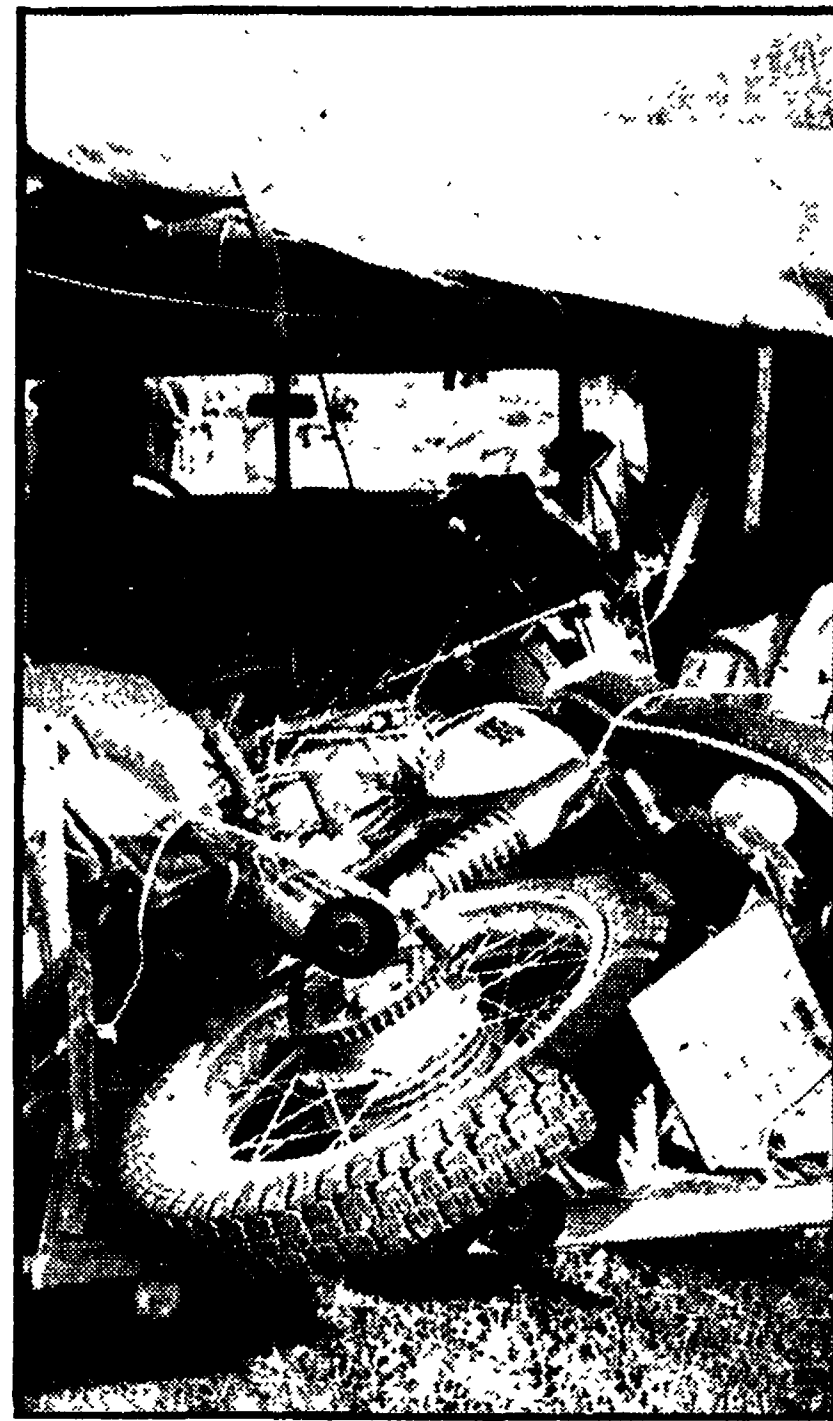
Lo scontro a fuoco fra fascisti e carabinieri

« Chi siete, fatevi identificare »: mentre uno dei criminali risponde l'altro scarica la pistola contro due carabinieri — I due militi sono gravissimi — Subito dopo il maresciallo Filippi imbraccia il fucile e risponde al fuoco. Ucciso sul colpo il terrorista milanese Giancarlo Esposti — Altri due si sono arresi: « Siamo fascisti di Avanguardia nazionale, un industriale milanese ci ha promesso 400 milioni per compiere un attentato il 2 giugno a Roma »



Da uno dei nostri inviati

RIETI, 30



RIETI — Qui sopra la camionetta Land-Rover dei fascisti con a bordo tutto il materiale sequestrato e, a destra, alcune delle armi in loro possesso. Nella foto a sinistra il corpo di Giancarlo Esposti, il terrorista che ha sparato sui carabinieri, che poi hanno risposto al fuoco



Nel 1970

A Cittaducale le strane manovre delle guardie forestali

Cittaducale, dove ha sede la Scuola allievi guardie e sottufficiali del Corpo forestale, fu al centro di un misterioso episodio — sul quale non è mai stata fatta completamente luce — avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, in coincidenza col tentativo di « golpe » del principe nero Valerio Borghese, l'ex comandante della famigerata X Mas. Alle 23 del 7 dicembre 1970, un colonnello oltre 200 allievi, armati ed equipaggiati, che erano stati buttati giù dal letto senza che qualcuno spiegasse loro perché, partì da Cittaducale giungendo nelle prime ore del giorno successivo a Roma, a Ponte Salario. Qui, la colonna fu dirottata nei pressi della RAI-TV di via Teulada. Infine, alle 4 del mattino, un'improvvisa commovente fece ripartire l'autocolonna per Cittaducale. L'episodio fu denunciato dal nostro giornale e dall'« Avanti! » nel marzo del 1971, ma da allora non risulta che nessuna seria inchiesta sia stata ordinata.

Li hanno sorpresi all'alba ai margini del bosco di Fiamignano all'estremo lembo della provincia di Rieti, dentro una tenda trasformata in una polveriera. I fascisti quando si sono visti accerchiati hanno tentato un'ultima criminale sortita: uno dei tre ha estratto dalla tasca posteriore dei pantaloni una « Browning » a canna lunga e ha fatto fuoco a ripetizione. È stato un attimo: prima è caduto il carabiniere Alessandro Janniemma, 31 anni, sposato solo da 9 mesi. Due proiettili l'hanno raggiunto al petto. Poi è crollato esanime, raggiunto da un proiettile al fegato e uno ad un braccio, un altro carabiniere, Pietro Mancini, 28 anni, anche egli sposato da poco. « Non volevo sparare — ha detto più tardi il maresciallo

Non state nascoste tra le conifere e i militari, risalendo il crinale del monte, hanno cominciato a esplorare la zona nella quale gli informatori avevano notato la presenza di quattro campeggiatori, sempre in frenetica attività, spesso con armi in pugno.

La camionetta della Forestale, invece, ha continuato a procedere allo scoperto per la pianura. « Pensavamo che vedendo il mezzo della Forestale i quattro non avrebbero avuto dei sospetti », ha precisato uno dei militari che ha partecipato all'azione. Quando i carabinieri sono arrivati a ridosso della tenda militare, hanno scorto una Land Rover che aveva segnalato la posizione al gruppo della Forestale. Poi tutti e sette i partecipanti all'operazione si sono disposti in cerchio.

Prima di lasciare la camionetta le guardie della Forestale hanno avvertito le altre due pattuglie che erano rimaste lungo la strada, l'una sul versante Sella di Corneo e l'altra sul versante di Salto perché si tenessero pronte a intervenire nel caso che i campeggiatori avessero tentato la fuga. Poi il maresciallo Filippi ha gridato: « Uscite fuori e fatevi riconoscere ». Dopo qualche istante si è affacciato D'Intino, vestito con un giubbotto verde oliva.

« Perché non si può stare qui? » ha domandato con aria falsamente innocente. « Sì, si può stare qui, ma dobbiamo identificarvi », è stata la risposta. A questo punto è uscito dalla tenda Esposti. Era carponi e si trascinava dietro il maresciallo sul quale evidentemente aveva dormito. Indossava una mimetica con i gradi di capitano. Non ha aperto bocca e mentre da dietro faceva capolino anche Daniele, si è precipitato verso la mano nella tasca posteriore dei pantaloni e ha estratto la pistola, una arma in dotazione anche all'esercito. Un carabiniere ha gridato al commilitone: « Attenzione ». Ma era troppo tardi: quattro colpi sono esplosi e i militari sono caduti.

Poi la resa dei conti: per l'assassino, un colpo solo l'ha raggiunto alla testa uccidendolo sul colpo. Ma prima di cadere riverso, Esposti ha tentato un ultimo disperato atto: ha puntato la pistola contro la sua « Land Rover » e ha cercato di colpire la tanica di benzina che era sul tetto. Se il colpo avesse raggiunto l'obiettivo sarebbe stata una strage perché sull'auto e tutto intorno come poi accertarono gli artificieri, vi erano qualcosa come 250 chili di dinamite e tritolo e oltre 300 detonatori chiusi in una cassetta metallica.

« Uscite fuori ! »

Il colpo, per fortuna, pur raggiungendo l'auto non è andato a segno. Poi sono iniziate le indagini condotte dal sostituto procuratore di Rieti, Gianni Lelli, trasportato con una camionetta sul posto. La prima cosa ordinata dal giudice è stata quella di intensificare una battuta nella zona alla ricerca di un quarto fascista, Salvatore Vivirito (il nome l'ha fornito durante il primo interrogatorio lo stesso D'Intino) la cui presenza era stata notata ieri sera. La ricerca non ha dato esito positivo perché il Vivirito ieri sera aveva lasciato la tenda ed era partito per Milano: essendo, infatti, in libertà vigilata doveva presentarsi periodicamente in Questura.

Alla presenza del magistrato è stato fatto l'inventario: oltre all'esplosivo si sono trovati pistole, fucili, mitraglia-

tori, pugnali: in tutto una cinquantina di armi sistemate in contenitori pare marchiati NATO. E poi mappe del Lazio e di Milano, appunto, volantini dal tono e dal contenuto inequivocabile. Nonostante tutto questo materiale e nonostante le dichiarazioni immediate di uno degli arrestati il D'Intino, nonostante che i nomi dei quattro fossero già ampiamente noti come quelli di squadristi pronti a tutto, qualcuno tra i carabinieri per qualche ora ha continuato a dire: « Sono rossi, sono rossi perché i giovani di destra non sparano ai CC ».

Questa frase dimostra chiaramente quanto per anni è stato ostacolato e ripetuto ai militari da coloro che hanno sempre avuto interesse a proteggere i fascisti. Quando sono arrivati nella zona, 1500 metri di altezza, ho trovato il sostituto procuratore Lelli. « Tutto chiaro? », è stata la domanda. « Tutto chiaro per quanto riguarda la ricostruzione della sparatoria. Poco chiaro per il resto », è stata la risposta. « Perché, certo, questi non erano campeggiatori? Hanno detto già di essere delle SAM e di Avanguardia Nazionale. Cosa volevano fare? A questa domanda dobbiamo dare al più presto risposta ».

Le ammissioni

Una cosa è certa: i quattro fascisti, ma c'è chi dice che ci fosse anche una donna nel gruppo (e il nome di una donna, Irma, è stato trovato scritto su un biglietto rinvenuto ad una delle valigie rinvenute sul posto) erano certamente collegati con qualcuno e si servivano anche di un apparecchio rice-trasmittente per comunicare. Probabilmente stavano preparando qualche altra strage criminale.

L'apparecchio trasmittente è stato ritrovato dentro l'auto. Accanto alla Land Rover che è intestata a Antonio Sirtori un altro nome noto del fascismo milanese (l'auto aveva i fari schermati come in un'auto di guerra) e dipinta in modo da mimetizzarsi con la natura circostante è stata trovata una moto Benelli targata Milano (come la macchina di un carabiniere obiettivo del gruppo) poteva essere o la diga del lago di Salto, la cui centrale elettrica fornisce l'energia a tutta la zona, o poteva essere un obiettivo non così vicino e immediato. Sembra che uno degli arrestati abbia fatto delle ammissioni circa l'intenzione di compiere una azione « esemplare » evidentemente di marca fascista in occasione della parata del 2 giugno. Il giovane, come ariavaldia, avrebbe detto ad un carabiniere: « Un industriale milanese molto noto ci aveva promesso 400 milioni se facevamo saltare in aria il palazzo del sostituto procuratore della Repubblica ».

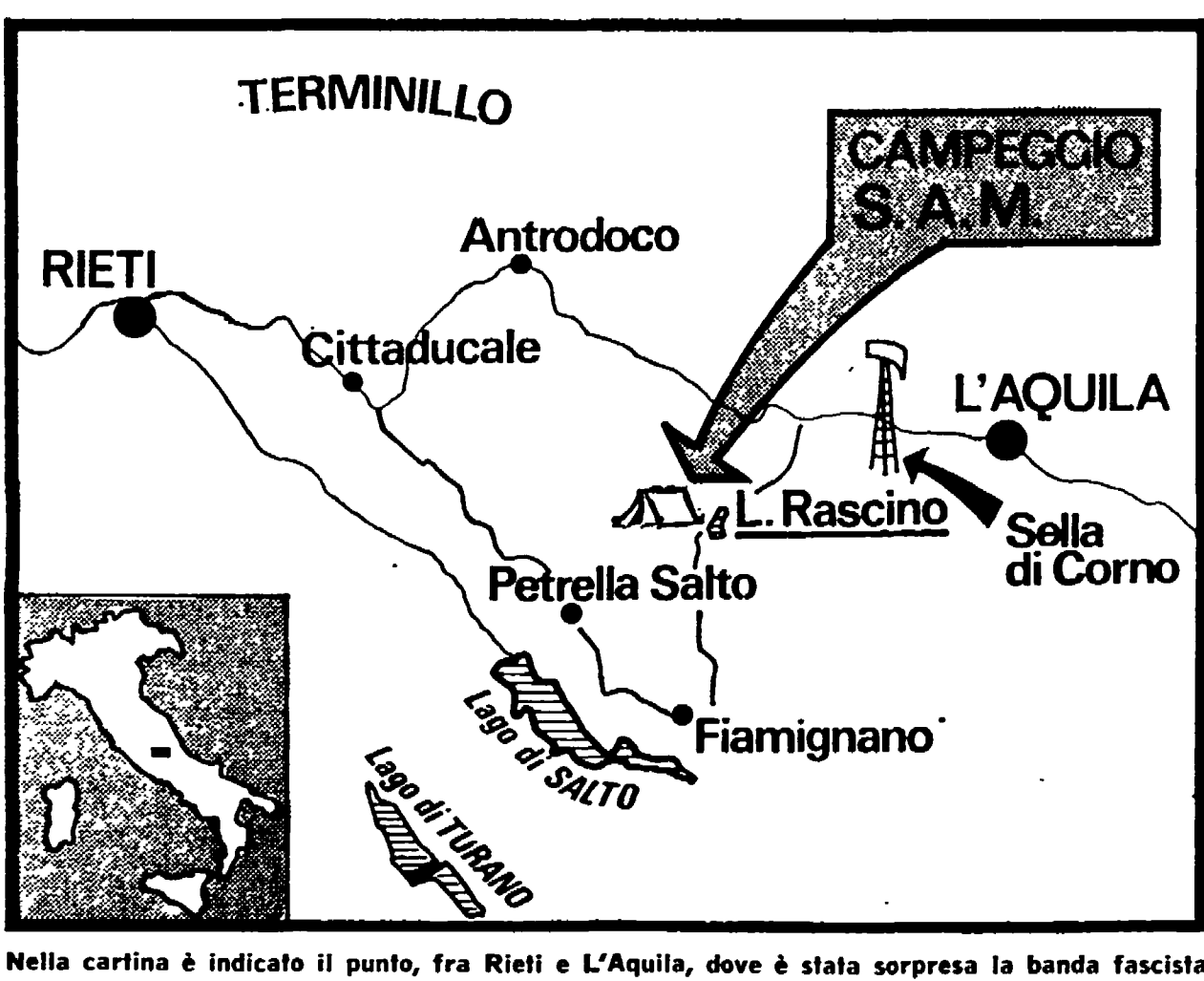
I carabinieri si sono messi in contatto anche con Brescia per verificare, attraverso le indagini condotte dal sostituto procuratore di Rieti, se le caratteristiche di qualcuno dei fermati corrispondevano a quelle fornite dai testimoni presenti alla strage di piazza della Loggia. Subito dopo, appresa la notizia della gravissima scoperta e del gravissimo episodio di Rieti, sono giunti in città i compagni dell'Arma, il segretario regionale del PCI, l'onorevole Cocca e il consigliere regionale Temperanza. Insieme con il segretario della federazione Proietti si sono recati a visitare il ferito che è ricoverato all'ospedale di Rieti.

Paolo Gambescia

L'impressionante elenco dei precedenti penali della banda criminale fascista sorpresa sui monti di Rieti

Un passato di bombe e di attentati

In più una sequela di delitti comuni: dalla rapina al furto, dal traffico di droga allo spaccio di assegni falsi — Giancarlo Esposti, l'ucciso, era stato condannato tra l'altro per l'assalto a due sezioni del PCI — Alessandro D'Intino: è il legame tra il campo delle SAM e la strage di Brescia? Alessandro Daniele è uno dei criminali della scorreria di marzo a Milano e in cui rimase gravemente ferita una bambina



Nella cartina è indicato il punto, fra Rieti e L'Aquila, dove è stata sorpresa la banda fascista

CITTADINI OFFRONO SANGUE PER IL CARABINIERE FERITO



Il carabiniere Alessandro Janniemma assistito dalla moglie all'ospedale di Rieti. L'altro militare ferito dai criminali fascisti, Pietro Mancini, versa in gravissime condizioni all'ospedale dell'Aquila. Non appena la radio ha diffuso, nella mattinata di ieri, l'appello con cui si chiedeva urgentemente sangue del gruppo RH negativo per il Mancini, centinaia di telefonate sono giunte alla sede della RAI e al comando

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. Giancarlo Esposti, 28 anni, di Lodi, una biografia densa di reati: dagli attentati al favoreggiamento di omicidio per rapina, al furto di benzina dall'auto in sosta, allo spaccio di travellers cheques falsificati, alla detenzione di droga. Era probabilmente, il giovane ucciso nel conflitto a fuoco con i carabinieri il personaggio nel quale il teppismo e politico si intrecciava più strettamente con i reati comuni, una figura esemplare della malavita in camicia nera.

La sera del 9 febbraio 1967 un benzinario di Milano, Innocenzo Prezzavento, fu ucciso per rapina con due colpi di rivoltella. Un giovane, Marcello De' Buono, disse al magistrato inquirente che il delitto era stato commesso da un certo Roberto Rapetti, parlo di un traffico di armi, e aggiunse che la pistola usata per il delitto era stata fornita al Rapetti da lui, da un nota fascista, Giovanni Nardi, e da Giancarlo Esposti. Quest'ultimo venne accusato di favoreggiamento prima del processo riuscì a cavarsela per un'ammistia.

Il 2 febbraio del 1969 venne bloccato alla periferia di Bologna. Nell'auto sulla quale viaggiava c'erano una rivoltella con munizioni, una miccia al magnesio, polvere di alluminio e alcune « gabbiette » che costituiscono la sicura delle bombe a mano tipo SRCM, le stesse usate qualche giorno prima in attentati contro due sezioni del PCI di Milano.

La sera del 6 luglio del '70 una pattuglia della volante sorprese in via Mascagni a Milano tre individui che stavano tentando di sottrarre benzina dal serbatoio di un'auto in sosta: uno dei tre era Giancarlo Esposti che per il tentato furto fu condannato, nel novembre del 1972, a due mesi di reclusione. Autore di piccoli furti di questo genere, Giancarlo Esposti, ma anche vicino ai capi del MSI di Milano.

La sera del 9 febbraio 1972, davanti alla sezione missina di via Giurati a Milano, ci fu un burrascoso incontro tra un giovanissimo bombardiere fascista, Angelo Angeli, e Franco Maria Servello, allora commissario straordinario della federazione del MSI di Milano e attualmente vice segretario nazionale del partito. All'incontro era presente anche Giancarlo Esposti. Poche ore dopo il tritolo fascista esploserà in tre punti di Milano: al Sacro del Camerlano partigiani alla Loggia dei Mercanti, alla stele dedicata ai Martiri partigiani di piazzale Loreto e al no-

Rivelazioni

Le rivelazioni di Angelo Angeli avevano messo nel guai una serie di personaggi del fascismo milanese, fra cui due noti dirigenti della federazione missina, Gianluigi Sadie e Nestore Crocchi. Le indagini non riuscirono ad identificare gli autori degli attentati delle SAM del 9 febbraio. Esposti fu condannato a quattro anni e un mese di reclusione. Per la piccola polveriera che custodiva nell'armadietto della stazione centrale e per attentati contro due sezioni del PCI in appello, nel marzo del 1972, la pena gli fu ridotta a due anni, 8 mesi e 20 giorni, essendo stato assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver compiuto uno dei due attentati. Qualche tempo dopo, Esposti fu messo in libertà provvisoria perché, in attesa dell'esito del ricorso di cassazione, si era impegnato a « mantenere buona condotta ». Con lui fu scarcerato un altro dei condannati al processo per gli attentati di Brescia: un tipo che si è scelto, come programma di « buona condotta », il soprannome di Himmler.

I due camerati si rimettono all'opera. Negli ultimi giorni dell'agosto del 1973 i carabinieri di Rapallo li arrestano, unitamente a due complici, per una serie di truffe compiute con travellers cheques da 50 sterline falsificate e detenzione di droga. Ma Esposti torna daccapo in libertà: questa volta c'è restato sino al conflitto a fuoco di stamato.

Alessandro D'Intino, 21 anni, è il personaggio che può collegare il campo paramilitare delle SAM con la strage fascista di Brescia: egli, infatti, figura tra i sei neofascisti condannati il 27 febbraio 1973 a tre anni e dieci

mesi di reclusione per l'attentato compiuto, una ventina di giorni prima, contro la sede della Federazione bresciana del Partito Socialista. Con lui, sul banco degli imputati, figurava anche Kim Borromeo, ritenuto uno dei personaggi-chiave dell'inchiesta sull'attentato a Brescia di martedì scorso. Come Kim Borromeo e gli altri fascisti condannati ai lutti apparteneva all'Avanguardia Nazionale — Alessandro D'Intino venne rimesso in libertà provvisoria dai giudici della Corte d'Appello bresciana (che pure aveva confermato la condanna di primo grado) nel dicembre del '73 con la motivazione (o il pretesto?) che avevano già scontato la pena (cinque mesi) loro inflitta per l'attentato.

Ferimento

Il 25 marzo scorso, nella tarda mattinata, ci fu una sanguinosa scorreria fascista a Milano che si concluse con il ferimento grave di una bambina di nove anni, Chiara Antona. Uno dei due criminali sparatori era Alessandro Daniele, di 19 anni.

Uno dei criminali, Marco Pastorelli, è stato estradato a « Beccaria » — fu acciuffato. Da lui si risalì ai Daniele, già noto alla polizia per altri episodi di teppismo. Per questo episodio era stato colpito da mandato di cattura per tentato omicidio.

Salvatore Vivirito è anche lui di Milano, 18 anni, iscritto ad « Avanguardia Nazionale » anche lui ha un curriculum notevole di teppismo alle spalle. Recentemente era stato messo in libertà provvisoria dopo essere stato condannato per aver accolto un « avversario politico » a Milano.

Ennio Elena